



L'arena di Pulia

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.300, semestrale L. 650, trimestrale L. 350 - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 44-20445 intestato a L'ARENA DI PULIA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Dirizz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso l'ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.300, semestrale L. 650, trimestrale L. 350 - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 44-20445 intestato a L'ARENA DI PULIA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Insostenibile la nostra posizione nel patto se Belgrado ricevesse una garanzia "atlantica",

OCCORRE DIR CHIARO AGLI AMERICANI CHE IL PROBLEMA DI TRIESTE E DELLA ZONA B E' DETERMINANTE PER GLI SVILUPPI DI TUTTA LA POLITICA ITALIANA

La misura è ormai colma; l'improvviso annuncio che una missione militare jugoslava è stata invitata a Washington per studiare il coordinamento della difesa balcanica con quella atlantica, rappresenta una chiara ed esplicita indicazione da parte americana che la Jugoslavia comunista di Tito gode di ogni favore e di ogni considerazione e che pertanto è vano ed illusorio sperare che Washington muova un dito per dare giustizia all'Italia nel territorio di Trieste sulla base dell'impegno del marzo 1948. Andiamo denunciando settimana per settimana la posizione dell'Italia progressivamente indebolendosi, sul piano dell'alleanza atlantica, nei confronti della Jugoslavia che, pur essendo fuori del patto, gode di privilegi e favori di eccezionale misura.

vrebbe dovuto però, visto respinto il suo primo tentativo nella maniera più perentoria ed insultante, richiamare energicamente gli anglo-americani agli impegni della dichiarazione tripartita innanzi tutto e di alleati atlantici in secondo luogo.

Invece, alla politica di "prender tempo l'Italia si era adagiata con fiduciosa sicurezza, paga di platonici dichiarazioni di amicizia e di solidarietà; intanto Tito continuava a ricevere un credito spropositato e, attraverso il patto balcanico con Grecia e Turchia, cominciava ad inserirsi concretamente nell'alleanza atlantica. Settimana per settimana abbiamo annotato l'accumularsi di fatti e circostanze a noi sfavorevoli, senza veder mai il nostro governo affrontare di petto la situazione.

Oggi non è più possibile chiudere gli occhi di fronte alla realtà; Washington vuole inserire la Jugoslavia nel meccanismo atlantico e cerca di ammansirci dicendo che i termini della questione di Trieste restano immutati; ma tutto ciò ha il sapore d'una barzelletta; lo sfianco capendo tutti; lo stesso "Corriere della sera", dopo aver dato l'annuncio delle trattative milita-

ri americano col governo di Tito e dopo aver scritto che di ciò il governo italiano era stato "tenuto informato" (non per niente Turchiani nei giorni era stato ricevuto da Foster Dulles) ha cercato di montare nell'edizione del giorno successivo, con un nuovo titolo, l'esistenza d'una vivace azione di opposizione dell'Italia che si sarebbe concretata in un memorandum ed in un incontro col sottosegretario per gli affari politici Matthews. Ma non basta "portare all'attenzione" del governo americano il punto di vista italiano. Ci troviamo di fronte ad una

chiara manovra tendente a rafforzare nella maniera più clamorosa la posizione di Tito, il quale probabilmente verrà anche invitato negli Stati Uniti. In queste condizioni la nostra qualità di alleati atlantici diventa assurda ed umiliante; ci assumiamo degli oneri senza alcuna contropartita. Anzi, i nostri stessi amici si incaricano di aumentare il prestigio del governo di un paese che insidia i nostri confini, opprime la zona B ed afferma chiaramente le sue mire espansionistiche verso Trieste.

E' ora veramente di mutare indirizzo e sistema; non è in gioco una questione di prestigio, ma la sorte d'un territorio e della vita di migliaia di italiani. Non abbiamo più nulla da perdere; col trattato di pace tutta la Venezia Giulia è stata smembrata e consegnata quasi interamente alla Jugoslavia; per Trieste e per la zona B di anno in anno le cose vanno di male in peggio. Di fronte a questa situazione la reazione dell'Italia deve essere una volta per tutte ferma e decisa. Un accordo con la Jugoslavia per il demarcamento delle frontiere, che gli americani continuano a prederci in giro ripetendoci la falsa ed ipocrita galanteria di voler rispettare i punti di vista che riusciremo a far valere verso la Jugoslavia. Quella Jugoslavia che essi intanto accrescono di importanza e quindi autorizzano a comportarsi in maniera spregiudicata verso il nostro paese.

Non siamo noi a dover trattare verso la Jugoslavia, perchè in questo caso dovremmo mettere sul tappeto tutto il problema della Venezia Giulia; sono gli anglo-americani ad avere l'obbligo di affrontare il problema del territorio di Trieste. Nel frattempo qualsiasi accordo militare con la Jugoslavia non potrà essere riconosciuto dall'Italia, che anzi

risponderà e lo avvertirà, fino alla posizione estrema di uscire da un'alleanza i cui membri tengono man forte ad un paese che agisce ai danni d'un loro associato.

Incoraggiando Tito si tradisce la libertà

INCOERENTE LA CONDOTTA DELL'OCCIDENTE

Difficilmente uomo di Stato passato e presente è stato tanto loquace e chiacchierone quanto mostra di esserlo il maresciallo Tito. A raccogliere i suoi discorsi e soprattutto le sue interviste concesse a dritta e a manca, sarebbe da farne tonnellate di carta. Evidentemente il dittatore sente l'estrema necessità di far rintrorare il mondo dei suoi sproloqui e delle sue sentenze, per distogliere l'opinione interna e internazionale dalle malefatte del suo odioso regime oppressivo. Resta da vedere la ragione per la quale tanti cosiddetti autorevoli giornalisti, specie anglo-americani, sentono il bisogno di sollecitare l'ambizione del tiranno comunista balcanico, quando poi tutte le interviste ripetono regolarmente la medesima solfa. Pertanto anche quella, lusinghissima, ottenuta il 7 luglio in Slovenia dalla signora Hellen Fisher, per conto dell' "U-

nited Press", non dice niente di interessante e di nuovo e pensiamo che i lettori americani dovrebbero avere già la nausea per queste grammofoniche ripetizioni del panciuto dittatore slavo.

Tanto maggiore dovrebbe essere il senso di disagio, in quanto anche in quest'ultima intervista il megalomane maresciallo ha ricoverato la sua cinica determinazione di voler governare il suo paese con sistemi e mezzi totalitari, assolutisti, in ispregio a ogni elementare rispetto dei diritti umani, civili e politici del suo popolo. Infatti alla domanda fattagli dalla signora Fisher, se nelle prossime elezioni autunnali vi potranno partecipare pure candidati di altri partiti che non sia il comunista, Tito ha borbottato ironicamente, col dire che « nelle elezioni vi saranno numerosi candidati nei quali potranno essere anche elementi non comunisti che il popolo potrà

eleggere ». Tanto più, ha aggiunto con altrettanta ironia, che oggi in Jugoslavia vi è l'Unione Socialista dei lavoratori, la quale, rappresentata dai capocchia comunisti. Chiestogli poi se sarà possibile che un gruppo di uomini avente un'uguale idea, possa costituire un proprio partito o qualcosa di simile a un partito, il despota ha sfacciatamente risposto che non crede che questi gruppi di uomini costituiranno dei partiti, perchè, questa è bella, si tratta di una questione superata e che sta sparendo. Quindi è inutile che americani e inglesi e francesi si diano attorno per attirare sulla Russia e i suoi satelliti l'odio del mondo, perchè i rispettivi regimi privano i loro popoli della libertà e li educano a detestare e a odiare i governi democratici occidentali, quando poi gli stessi americani, inglesi e francesi vanno braccetto con la Jugoslavia comunista di Tito e aiutano e finanziano la dittatura titina e la incoraggiano nella sua politica aggressiva, specie verso l'Italia. Non ci stancheremo mai di ripetere l'immortalità di questa condotta che conduce a far aprire sempre più ai popoli liberi gli occhi su questa inverosimile collusione fra il mondo civile democratico e il governo da giungla praticato dal dittatore balcanico.

Questo è l'argomento che anche il governo d'Italia dovrebbe costantemente proporre e proporre all'opinione pubblica del mondo occidentale e tranne motivi per condizionare la sua politica estera. Il risultato delle recenti elezioni costituisce, al riguardo, un insegnamento e un monito e noi siamo convinti che diverso esso sarebbe stato, se il bilancio della nostra politica estera fosse stato meno fallimentare di quello che è stato. Tutto prova che la storia fa e fa e scrive l'uomo, ma per farla occorre sapere in determinate circostanze affrontare gli eventi con coraggio e fredde determinazione, visto che il mondo d'oggi misura i governi e i rispettivi popoli dalla prova di energia e di risolutezza di cui essi sanno mostrarsi capaci.

UNA NUOVA motocisterna della portata lorda di 2380 tonnellate sarà costruita dal cantiere navale Felzeggy di Muggia. La chiglia dell'unità è stata impiantata alcune settimane fa subito dopo il varo degli scafi allo stesso cantiere della motocisterna Nora.

FALSI DEL "BORBA", SULLA ZONA B DA OTTO ANNI SOLO SOPRUSI

A dire il vero, il "Borba", che meglio farebbe chiamarsi "Borba per la noiosa profusione della sua produzione redazionale, ha quantomeno la pretesa di essere l'organo ufficiale del regime titino e perciò si sforza di staccarsi un tantino dal tono e dal carattere del resto della marcia fungea di giornali e giornali che da mane a sera sono costretti, per amore o per forza, a fare il solletico adulatorio sul ventre obeso del maresciallo belgradese, per renderlo contento e pago della sua missione di uomo del destino. Ma ciò non toglie che anche il "Borba" cada spesso nel ridicolo buffonesco e allora, sempre per necessità di distinguersi, le spara più grosse degli altri suoi graditi confratelli.

La leggenda, per esempio, l'articolo pubblicato sul suo numero del 13 luglio sotto il titolo: "I progressi della zona Jugoslava del T.L.T. nella propria patria", c'è da ridere e piangere insieme. Si tratta di un servizio fatto dal corrispondente della "Injug" da Trieste, nel quale vengono elencate le grandiose conquiste fatte dalla zona B sotto l'amministrazione jugoslava, in tutti i campi, tenendo a precisare che in questi otto anni di sciagurata op-

pressione titina, la Jugoslavia vi ha speso... sei miliardi di dinari. E' da presumere però che nemmeno il "Borba" sia rimasto troppo convinto della efficacia di questo aiuto, perchè si affretta a concludere che non è questo, per la verità, il maggior degli aiuti forniti a quella nostra torturata terra, ma altro, più prezioso. E quale è questo maggiore aiuto? Presto detto "Esso è rappresentato - conclude il "Borba" - dal trasferimento dell'esperienza della edificazione socialista e della democratizzazione nel sistema della libera amministrazione della popolazione, attraverso gli organi del potere popolare da essa prescetti, che garantiscono non soltanto lo sviluppo economico, ma anche l'uguaglianza in campo nazionale degli sloveni, degli italiani e dei croati di questa zona".

E infatti da otto anni quei nostri fratelli stanno sperimentando con viva loro soddisfazione il potere popolare introdotto dalla Jugoslavia comunista e atea di Tito. Le libere elezioni a base di squadre di manganellatori e di spie della "Udba" l'assenza di una libera stampa e di libere associazioni politiche, l'imposizione dei poteri popolari dall'alto, la perse-

Si agitano i lavoratori a Fiume

Proteste contro l'ordinanza sul fondo paghe che decurta i già poveri guadagni della popolazione

A Fiume, nella prima settimana di questo mese, si sono verificate dinanzi alle panetterie lunghe file di donne in ansiosa attesa di procurarsi la razione di pane. E' risultato che fra la popolazione si era diffuso il panico, causa il pericolo di rimanere senza pane, per essere i panettieri in istato di agitazione. Infatti i lavoratori dei forni si rifiutano di produrre, nelle otto ore di lavoro, più di quanto le norme contrattuali prescrivono, mentre i poteri popolari vorrebbero che essi superassero la norma produttiva, senza riconoscere loro un adeguato aumento di paga. La stampa, anziché sostenere il diritto dei lavoratori, il rimprovera col dire loro che potendo produrre di più, nelle otto ore, dovrebbero farlo senza pretendere maggiori retribuzioni e suggerisce che, invece di aumentare le paghe, si aumenti la norma produttiva. Questo modo di ragionare in un regime che si dice del potere popolare, esaspera ancora di più le classi lavoratrici e da ciò lo stato di agitazione che pare sia esteso pure ad altre categorie di operai.

Che ci sia questo stato di agitazione, incoraggiato probabilmente dagli esempi forniti dai lavoratori di Praga e della Germania e rivoltato, ugualmente in rivolta contro lo sfruttamento e l'oppressione dei governi comunisti simili del resto a quello esercitato dal tirannico maresciallo balcanico, lo prova un sintomatico commento della "Voce del Popolo" di Fiume del 9 luglio. Nell'articolo di fondo essa rivela che dopo l'entrata in vigore dell'ordinanza sull'imposta del fondo paghe, si odono fra le masse lavoratrici, con sempre più frequenza e con tono crescente, commenti e manifestazioni d'insolenza e di ribellione, che si riassumono nella frase: « Per tutto i guadagni? ». Alle quali fanno seguire il monito che prima di ridurre le retribuzioni, provvedano a ridurre i prezzi dei prodotti. Intorno a queste sintomatiche manifestazioni di reazione delle masse operaie, il giornale, con ipocrita sfacciataggine, per concludere che si tratta di reazioni di insolenza e di ribellione, per concludere che se gli operai vogliono guadagnare di più, devono forzare la produzione; tanto più, aggiunge con farisaica improntitudine, che il sistema econo-

mico e sociale creato da Tito in Jugoslavia, rende i lavoratori... padroni delle aziende in cui lavorano. Il sapore di beffa contenuto in simile affermazione è in troppo evidente, in quanto si sa che gli operai non sono padroni, sotto la dittatura di Tito, nemmeno di sé stessi, né delle proprie libertà individuali e collettive. Le masse lavoratrici, oltre a sentirsi offese, ne traggono maggior ragione per ribellarvisi e protestare.

Si capisce quindi il motivo per il quale alle miniere dell'Arza, in Istria, sia tornata la crisi e la stampa asservita ai poteri popolari titini, parli anche là di troppe alte spese di produzione e giustifici l'abbassamento delle tariffe già avvenute e al quale pare si voglia aggiungere altre riduzioni. La gerga locale parla di dispersione di materiali, di disordine e di esodo dalle miniere di notevoli gruppi di minatori, per cui molti pozzi, rivela "La Voce del Popolo", hanno dovuto essere chiusi e il lavoro concentrato in quelli giacenti più redditizi. Anzi, in ipotesi, i grandi cantieri di quella nostra città, venissero affidati alle intelligenze jugoslave.

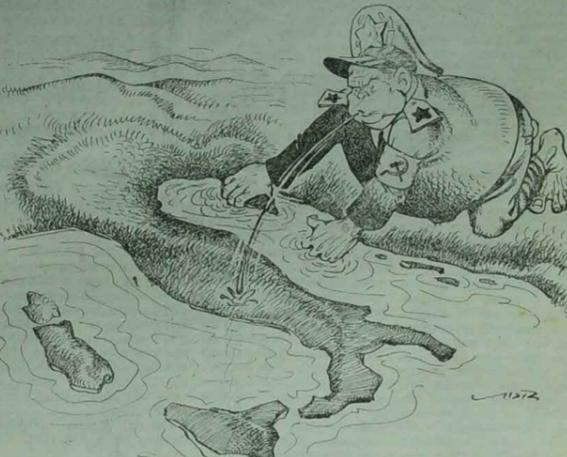
Il servizio fatto dal corrispondente della "Injug" da Trieste, nel quale vengono elencate le grandiose conquiste fatte dalla zona B sotto l'amministrazione jugoslava, in tutti i campi, tenendo a precisare che in questi otto anni di sciagurata op-

pressione titina, la Jugoslavia vi ha speso... sei miliardi di dinari. E' da presumere però che nemmeno il "Borba" sia rimasto troppo convinto della efficacia di questo aiuto, perchè si affretta a concludere che non è questo, per la verità, il maggior degli aiuti forniti a quella nostra torturata terra, ma altro, più prezioso. E quale è questo maggiore aiuto? Presto detto "Esso è rappresentato - conclude il "Borba" - dal trasferimento dell'esperienza della edificazione socialista e della democratizzazione nel sistema della libera amministrazione della popolazione, attraverso gli organi del potere popolare da essa prescetti, che garantiscono non soltanto lo sviluppo economico, ma anche l'uguaglianza in campo nazionale degli sloveni, degli italiani e dei croati di questa zona".

E infatti da otto anni quei nostri fratelli stanno sperimentando con viva loro soddisfazione il potere popolare introdotto dalla Jugoslavia comunista e atea di Tito. Le libere elezioni a base di squadre di manganellatori e di spie della "Udba" l'assenza di una libera stampa e di libere associazioni politiche, l'imposizione dei poteri popolari dall'alto, la perse-

UNA NUOVA motocisterna della portata lorda di 2380 tonnellate sarà costruita dal cantiere navale Felzeggy di Muggia. La chiglia dell'unità è stata impiantata alcune settimane fa subito dopo il varo degli scafi allo stesso cantiere della motocisterna Nora.

TRATTATIVE DIRETTE



Il punto di vista di Tito

nostro paese mentre Tito chiede aerei a reazione, aeroporti, vie di comunicazione e, per contropartita, anche Trieste. Di questo passo diverremo i giuliani dell'alleanza atlantica, maestri cioè di buone maniere ed impagabili nel ri-

cedere con garbo, busse e colpi negli stinchi. Se gli americani hanno interesse a sopravvivere con Tito, l'Italia, l'abbiamo ripetuto tante volte, non deve farne le spese; anzi, deve pretendere che dallo stato di necessità in cui il

governo di Belgrado si trova di dipendere da Washington, scaturisca l'impegno americano di ridare il territorio di Trieste all'Italia e di smorzare nel comunismo jugoslavo le velleità espansionistiche ai danni dell'Europa.

L'unione degli Italiani dell'Istria asservita alla politica del regime

Nella settima assemblea svoltasi a Pola ripetuti i soliti slogan contro il Vaticano e contro il Governo di Roma

Questa volta è toccata a Pola l'onorifica incombenza di ospitare la settima assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della zona B del Territorio libero di Trieste. Ovviamente i lavori si sono svolti sotto il controllo di emissari dell' "Udba" e del partito comunista e si erano riuniti in 150 delegati dal presidente, onorevole Giusto Massarotto, bel campione di rimpicciatolo e d'ignoranza e quindi di presiedere ai destini dei circoli italiani di cultura in Jugoslavia. Dopo di lui un altro somaro par suo, cioè il vicepresidente Andrea

Benussi, ha letto una chilometrica relazione confezionata dalle gerarchie superiori che tirano i fili della associazione. Alla fine della lettura parecchi dei presenti hanno dovuto essere svegliati a vita forza dal sonno in cui erano piombati, mentre altri, spartolati alla chetichella dalla sala, hanno dovuto essere ripescati nelle vicine stierie, dove erano rifugiati. Inutile dire che il lacché Andrea Benussi, per non smentire la sua fama di venduto, ha ripetuto le consuete batordaggini contro il fascismo italiano, passato e presente, contro il Vatica-

no e le mire imperialistiche del nostro paese, proprio come fanno tutti i megafoni dello scovissimo jugoslavo. Finita la filastrocca, è stato approvato il nuovo statuto della Unione degli Italiani di Jugoslavia, dal quale emerge chiaramente l'asservimento pieno e indecente dell'istituzione ai piani di snazionalizzazione perseguiti dall'invasore slavo. Infatti dall'articolo 1° è dettato che l'Unione passa alle dipendenze della nuova organizzazione politica gabelata per "Unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo" e che scopo dei circoli italiani è quello di

sviluppare l'amore per la Jugoslavia, per cui è evidente che tutto questo intreccio di parole e di funzioni ad altro non mira che a far intendere alla minoranza italiana il suo unico dovere di servire lo occupatore, nella sua azione diretta a distruggere l'italianità e gli italiani dei territori occupati. Veramente lo statuto prevede ancora qualche altro dovere per i membri dell'Unione, quello cioè di pagare regolarmente le quote associative; cioè, in altre parole, fornire i danari per consentire alla bella associazione di sviluppare l'amore per la Jugoslavia fra gli italiani della Istria e di Fiume, in quanto a diritti, il solo consentito è quello di dire bene di Tito e del suo regime, di combattere lo irredentismo e la religione cattolica e di dir male ad ogni costo della loro madrepatria italiana. Come si vede, l'Unione degli italiani in Jugoslavia assolve un brillantissimo compito, oltremodo dignitoso per chi, come i cari Massarotto, Benussi e compagnia bella, hanno la faccia tosta di decantare la felice situazione della minoranza italiana in Jugoslavia.

NEL DISTRETTO di Parenzo vivrebbero attualmente secondo dati ufficiali forniti dalle autorità jugoslave, 5313 famiglie agricole, 114 cavalli da tiro, 1580 asini e 27316 vacche. La viticoltura avrebbe riportato seri danni dalle recenti brinate e gradinate. La produzione vinicola, secondo quanto prevedono gli esperti jugoslavi, non potrà superare i due terzi del piano di produzione prestabilito. 42 ettari di terreno sono attualmente infestati dalla dorifera della patata. Sono state colpite le culture di Vignana, Vignano, Castellier, Sbandati Ciesterne e Monpaderno. Per quest'anno si prevedono invece buoni raccolti di grano e di granturco. La mietitura ha avuto inizio nei scorsi giorni, rallentata dalla scarsa disponibilità di trattatrici e dalla mancanza di pezzi di ricambio per quelle avariate.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Decorati giuliano - dalmati CROCI DI GUERRA PREMIO AL VALORE

POGLIAGHI Renato di Augusto e di Coduri Ida, da Trieste, classe 1910, capitano complemento, reggimento Cavalleggeri di Alessandria. Aiutante maggiore del reggimento impiegato contro agguerrite formazioni avversarie, assolveva le varie missioni affidategli con calma e coraggio. Partecipava con ardore alle cariche che gli squadroni del reggimento compivano per superare gli sbarramenti nemici. D. Polaj (Croazia), 16-17 ottobre 1942.

TONCETTA Antonio fu Antonio e di Sillich Maria, da Pola, classe 1904, appuntato carabinieri, 15.º battaglione carabinieri mobilitato. Nel corso del conflitto a fuoco per l'arresto di criminali appoggiati da numerosi favoreggiatori, con altri militari teneva testa per oltre una ora all'avversario, distinguendosi per coraggio. Impugnato nelle ulteriori investigazioni, coadiuvava il proprio comandante in ricche imprese contribuendo ad assicurare alla giustizia i responsabili. Zara 31 marzo 1942.

CODIGLIA Giovanni di Giovanni e di Cimea Caterina, da Pirano (Pola), classe 1910, vice brigadiere, 6.ª sezione carabinieri della Divisione «Cacciatori delle Alpi». Comandante di nucleo carabinieri presso un reggimento di fanteria, dava costanti prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Nel corso di combattimento si offriva volontario per recapitare ordini a reparti in linea, assolvendo sempre, con prontezza e decisione i compiti assunti. Chiaz e Trepelit - Zona di Bregu Glulej Fronte Greco, 25 gennaio 15 aprile 1941.

seppia **FRANZ** Lina, da Marengo (Trieste), cl. 1920, 91.ª fanteria «Superga». Servente di un pezzo controcarro concorreva, incurante dell'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, a fermare l'avanzata di quattro carri che minacciavano la posizione. Seriatamente ferito rimaneva al suo posto di combattimento fino a che il suo ufficiale gli ordinava di lasciarsi trasportare al posto di medicazione. Zona di Ouled Kressib, (Tunisia), 8 febbraio 1943.

FIGEL Giuseppe fu Carlo e di Bitesnich Francesca, da Villa Opicina (Trieste), classe 1916, guastatore, XXXI battaglione guastatori genio (alla memoria). Appartenente ad una squadra guastatori del genio, preposto durante uno spostamento al carico di armi e munizioni su un autocarro, sotto il violento tiro dell'artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, si adoperava per portare a termine il suo compito e rimaneva presso il mezzo fino a quando cadeva mortalmente colpito da schegge di granata. Zona di Agedabia (A.S.), 29 dicembre 1941.

LUIS Antonio di Michele e di Pecchiarich Maria, da Capodistria (Pola), cl. 1913, sergente maggiore, comando settore militare della Danalia. Sottufficiale addetto al comando settore, durante un combattimento, prostratosi per oltre tre ore, coadiuvava efficacemente col proprio comandante dimostrando sangue freddo, noncuranza del pericolo, indomito coraggio. Quantunque ferito alla testa ed alla mano sinistra non abbandonava il posto di combattimento che ad azione ultimata. Loggia (A. O.), 10 maggio 1941.

VOLGHERI Massimo di Guglielmo e di Marsano Anna, da Zara, classe 1918, sottotenente complemento, 15.º fanteria «Savona». Aiutante maggiore di battaglione, attaccato da più parti, contribuiva efficacemente ad organizzare la delicata operazione di ripiegamento, percorrendo più volte il campo di battaglia sotto l'infuriare della reazione di fuoco nemico e riuscendo a portare in salvo i servizi dei cannoni sulle nuove posizioni. Passo Alfaya (A.S.), gennaio 1942.

AVCIN Francesco fu Francesco e di Pacifica Maria, da Trieste, classe 1908,

Cosiane di Matteredia (Fiume), 13 marzo 1943.

ARCO ROBERTO fu Roberto e di Stecchina Anna, da Trieste, classe 1912, caporal maggiore, 347 autoperiparto pesante. Nel corso di un incendio sviluppatosi in una baracca dell'accampamento penetrava per primo nella baracca stessa, forzandone la porta, e poneva in salvo due militari già investiti dalle fiamme, prodigandosi successivamente nell'opera di spegnimento. Grecia, 26 maggio 1942.

SARTORI OSVALDO di Valifro e di Tonino Orsola, da Fusago (Trieste), classe 1919, caporale, 5.º artiglieria contraerei. Capo vedetta ad un posto di osservazione, sotto bombardamento aereo nemico, benché ferito continuava nel suo compito, dando prova di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. El Fajah (A.S.) 23 ottobre 1941.

GRUMICH Ludovico fu Ludovico e di Maronech Maria, distretto militare di Pola, classe 1919, sergente reggimento lancieri di Milano. Capo di una pattuglia, attaccava con ardore una postazione nemica, riuscendo, dopo nutrito lancio di bombe a mano, a catturare alcuni prigionieri ed un'arma. Ostreni Volgel (fronte Greco), 10 aprile 1941.

UNA commissione economica della Repubblica slovena sta studiando in distretto di Capodistria la possibilità di diminuire i prezzi di certi articoli. Tali diminuzioni, più simboliche che sostanziali, dovrebbero essere applicate a partire dal mese di agosto in tutta la zona B.

Sabato a Firenze e Domenica a Milano, Genova, Bologna, hanno avuto luogo le cerimonie della posa della prima pietra per la casa a riscatto, che verranno costruite in dette città nel quadro del programma edilizio dell'Opera.

Le cerimonie hanno avuto luogo nelle seguenti città: Via Pietro Fanfani, Milano, Zona Lorenteggio, Via Inganni, Genova, Zona Sturla, Via Brigata Salarza, Bologna, Fuori Porta Zamboni, Via San Donato. Erano presenti tutte le autorità delle Province e personalità giunte da Roma. Se il programma per la assistenza ai bambini fu il primo, in ordine di tempo, ad essere affrontato dall'Opera, e perciò oggi si presenta con un contenuto veramente importante di realizzazioni, si può dire che la parte più importante sia stata quella diretta ad assicurare ai profughi una casa. Dicevamo, parlando dei collegi e dei preventori dell'Opera, che la preoccupazione dei dirigenti è stata quella di dare a queste comunità un ambiente il più possibile familiare, creare attorno ad esse affettuosità e generosità per non far rimpiangere ai bimbi giuliani la casa perduta. Ma l'ambizione dell'Opera è proprio quella di poter assicurare ad ogni bambino, ad ogni famiglia la sua nuova casa. Il più bel collegio non può sostituirsi alla famiglia.



Silvana alla sbarra

FINALMENTE UN RESTAURO

La Basilica Eufrasiana di Parenzo sarà restaurata a cura della società per la conservazione dei monumenti di Fiume. I lavori sono stati resi necessari dall'incuria jugoslava nei riguardi del monumento che risale al terzo e quarto secolo. Durante le alte maree le acque penetrano nella chiesa rovinando la pavimentazione musiva. Il soffitto poi è talmente in cattivo stato da permettere alla pioggia di penetrare nella basilica. Anche la dugentesca chiesa di San Francesco verrà ora ristrutturata. Negli ultimi anni era stata adibita in parte a cantina.

Tre sorelle Marinello in gamba Laura, Sandra e Silvana sportive istriane a Catania

Abbiamo già avuto occasione di scrivere dei successi di Laura, Alessandra e Silvana Marinello, tre sorelle istriane che a Catania stanno affermandosi in diverse specialità sportive. Ve le presentiamo oggi tutte e tre in fotografia. Laura si dedica all'atletica leggera ed è campionessa siciliana negli ottocento metri; nella fotografia la vediamo al momento della proclamazione. Alessandra si cimenta invece nel pattinaggio a rotelle, specialità che a Pola ebbe sempre molti cultori appassionati; recentemente ha conquistato il primo posto ai campionati siciliani. Anche lei quindi campionessa regionale, per la quale le evoluzioni sui pattini non hanno segreti. Silvana, di dodici anni, non ha voluto essere da meno delle sorelle; ed ha già incominciato a dedicarsi alla ginnastica artistica. Nel giugno scorso è stata a Trieste con la società catanese



Evoluzioni di Sandra



Laura

LA DORIFORA della patata è comparsa anche nella parte settentrionale del distretto di Pola e nelle campagne intorno a Rovigno. I contadini sono allarmati poiché gli organi competenti non riescono ad arginare l'invasione degli insetti apportatori del morbo. Diffusosi in un primo tempo in Slovenia si è esteso successivamente alla zona B.

Festival dei ragazzi

Abbiamo già dato notizia che il coro dell'Opera si è aggiudicato il primo premio al concorso del Festival Nazionale dei Ragazzi di Trieste. Il complesso corale ha presenziato ad una simpatica cerimonia al Municipio per la consegna del sigillo trecentesco del Comune al Provveditorato agli Studi di Roma, che ha sempre dimostrato tanta sensibilità per i problemi dei giuliani e dalmati. Erano presenti alla cerimonia anche il Direttore Generale delle Scuole Elementari al Ministero della Pubblica Istruzione, prof. Belardinelli, il Capo dell'Ufficio Educazione del G.M.A. prof. Fadda, il vice Presidente della Delegazione dell'Opera Gen. Gili, il Direttore Didattico delle Scuole giuliane di Roma, prof. Ciccarelli, eccetera. Il Sindaco nel consegnare al prof. Mestica il sigillo ha avuto calde parole di ringraziamento per quanto egli fa per i giuliano-dalmati. In precedenza aveva detto sentite parole il maestro profugo giuliano Mader. I bambini hanno cantato un commovente «O Signor» che dal testo natio e la «Preghiera del Profugo». Alla chiusura del Festival sono intervenute le 6 bandiere dei collegi dell'Opera con una larga rappresentanza dei ragazzi del «Filzi», accompagnati dal direttore dott. Prandi, i quali avevano visitato la fiera internazionale ed erano stati ospiti del Comitato del Festival.

Promozione

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha promosso a direttori di II

classe i Vice Direttori del Convitti «Fabio Filzi» e «Nazario Saurò» Renato Zele e Germano Germana in riconoscimento della collaborazione prestata ai rispettivi direttori per i migliori risultati nell'assistenza educativa dei due convitti. Vive congratulazioni.

Ammissione nei collegi

Rispondendo ad alcuni quesiti degli interessati, si precisa che i concorsi scadenti il 25 corr. riguardano esclusivamente i bambini che nel prossimo anno scolastico frequenteranno le scuole elementari (i quali devono inviare la loro domanda all'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Via Caronini, 19) e gli studenti maschi, che nel prossimo anno scolastico frequenteranno la I.ª classe di una scuola media o di una scuola d'avviamento (i quali devono inviare le loro domande al Ministero della Pubblica Istruzione - Divisione Convitti Nazionali - via Trastevere Roma - a questo concorso del Ministero della Pubblica Istruzione sono ammessi eccezionalmente 40 allievi già assistiti, a carico dei Convitti Nazionali, lo scorso anno, i quali sono stati avvisati direttamente dall'Opera). Per le femmine e per gli studenti che frequentano le altre classi non si sa ancora se per il prossimo anno scolastico ci sarà qualche concorso. L'Opera si sta vivamente interessando del problema.

Offerta di lavoro

L'avv. Comm. Raffaele Spatocco, abitante in via Gabriele D'Annunzio 40 - tel. 2752 a Pescara cerca un profugo giuliano disposto a gestire una farmacia di nuova istituzione in società con il figlio a Pescara. Per gli eventuali accordi scrivere al predetto avv. Spatocco.

Nomine a Treviso

In seguito all'elezione dei componenti l'Esecutivo Provinciale, avvenuta in occasione della 7.ª Assemblea ordinaria dei profughi giuliani e dalmati, tenutasi a Treviso il 5 corrente, sono state distribuite le varie cariche come appresso: Presidente: dottor Raimondo Raimondi, Vice Presidenti: dott. Luciano De Zotto, Antonio Bossi, segretario: dottor Giorgio Mazzaro, Membri: Giovanni Gerini, Lino Quadranti, Ireneo Raimondi, geom. Umberto Rossi, Tullio Tamino.

Fiori d'arancio

Il 18 luglio a Montalcone si sono sposati, nella chiesa della B.V. Marcellina, la gentile signorina Neva Sabaz, esule da Pola, ed il signor Livio Vassin, esule da Cittanova di Istria. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Ringraziamento

Le famiglie Bonicicoli e Scrobogna del Centro Raccolta Profughi di Tortona inviano sentiti ringraziamenti all'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, per l'amorosa assistenza verso i loro figli nella Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Merletto di Graglia (Biella).

Lieto evento

Il 10 luglio a Montecchio Maggiore (Vicenza) la casa di Mocolo Zaccaria, profugo da Chiasso, è stata allestita dalla nascita di Anna Maria. I nonni Pasquella e Zaccaria Mocolo inviano rallegramenti ed auguri.

Oblatori a Padova

Il comitato profughi di Padova comunica il primo elenco di oblatori per «Lavori sociali»: Bracco cav. Antonio 1000, Crona prof. Arturo 1000, Decchi prof. Melchioro 1000, fam. Miani-Contini 1000, Gouina dott. Antonio 1000, Lazzarini dott. Tommaso 500, Lega Nazionale Comitato di Padova 1000, Ravieri dott. Maurizio 1000, Scarico rag. Giuseppe 2000.

A Trieste

L'avv. Bruno Forti è stato nominato presidente della sezione di Trieste del P.L.I. Segretario provinciale è stato eletto l'istriano prof. Iginio Moncalvo. L'ammiraglio Raffaele De Courten è stato nominato presidente del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste.

NELLE CITTÀ DI FIRENZE, MILANO, GENOVA E BOLOGNA

Posata la prima pietra per nuovi lotti di case

In pieno e fervente sviluppo il vasto programma edilizio dell'Opera

Diremo prossimamente del programma edilizio che verrà attuato dal Ministero dell'Interno e che assicurerà definitivamente la chiusura dei Campi Profughi. Rimangono però sprovvisti di casa ancora 15.000 profughi circa. Gente ricoverata in baracche, in scuole, in caserme, che non sono centri di raccolta del Ministero dell'Interno, gente ospitata in superaffollamento da parenti, da conoscenti, gente costretta a pagare fitti esosi. A questa categoria di profughi è diretto il programma delle case a riscatto, attuato dall'Opera. Esso è frutto di una sana impostazione di tutto il problema: vari organismi giuliani sin dai tempi dell'esodo avevano previsto la costruzione della città destinata ad accogliere la gente giuliano-dalmata. Ottimo intendimento, ma che aveva spaventato il Tesoro e gli altri Dicasteri interessati, per i miliardi che occorreavano. L'Opera ha cercato di attingere a tutte le vigenti disposizioni legislative, per risolvere gradualmente il problema: con la legge per i senzatetto, con la legge Tupini, con l'UNRRA, CASAS e — per le case a riscatto — con la legge Aldisio. Il programma delle case a riscatto prevede la costruzione di 1.250 alloggi per una spesa complessiva di due miliardi e mezzo, di cui il 75% finanziato dallo Stato ed il restante (circa 650 milioni) a carico dell'Opera. Sino a oggi sono in costruzione o sono già stati approvati gli stanziamenti per 13 località per complessivi 400 alloggi e per una spesa complessiva di circa 800 milioni. Sabato 18 e domenica 19 sono stati iniziati i lavori a Milano, Firenze, Bologna, Genova. A Torino, Napoli, Varese, Mantova gli appalti si faranno entro l'estate. Per il 2.º lotto, che prevede la costruzione di gruppi di alloggi a Roma, Brescia, Messina, Savona, Venezia, Montalcone e Grado, bisognerà aspettare che la Commissione Incremento Edilizio, che cura l'erogazione dei mutui statali, abbia l'ulteriore previsto finanziamento di 10 miliardi, sui quali dovrebbero venir stanziati i contributi per il programma dell'Opera nelle citate località. I 650 milioni che l'Opera prevede di dover erogare nell'attuazione del suo programma sono dati da 250 milioni di contributo statale (metà dei 500 milioni che rappresentano il fondo di dotazione), dal valore delle aree donate gratuitamente dalla maggior parte dei Comuni interessati e da una sottoscrizione nazionale, attuale sotto il Patronato del Capo dello Stato, che ha dato finora circa 100 milioni di lire. L'Opera conta, man mano che il programma viene esteso, di poter potenziare la raccolta fondi, destinata a coprire la spesa integrativa. Per le 13 località, dove il programma è assicurato, da tempo una apposita Commissione ha esaminato le domande raccolte in ciascuna provincia, assegnando gli alloggi ai richiedenti più bisognosi, che sono stati raccolti in apposite Cooperative costituite a cura dell'Opera. La Commissione ha elaborato anche un elenco di casi meritevoli da tenere in evidenza per eventuali rinunce o sostituzioni di assegnatari, che nel frattempo ricevono un alloggio da altro ente. Pertanto l'Opera non può prendere in questo momento in considerazione nuove domande. La graduatoria, a suo tempo pubblicata anche su tutti i giornali giuliani, è quella in vigore per l'assegnazione dei costruendi alloggi. Questo programma ovviamente è diretto ai profughi che hanno trovato una sistemazione al lavoro in Patria, in quanto le quote di ammortamento trentacinquennale per questi alloggi, comprensive sia del mutuo statale che del mutuo del-

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

Zaccaria quella sera aveva maturato un'idea e ne mise al corrente la sorella Cipre; si trattava di questo: in tutte le vertenze bisogna andare al nocciolo, senza perdersi nei particolari. In questa vertenza il nocciolo consisteva nel differente linguaggio delle famiglie: nobile la famiglia Solitro, plebea quella di Goffer, se si fossero potute mettere in parità di condizioni le due famiglie la vertenza sarebbe morta di morte naturale. Mentre Zaccaria esponeva questi concetti elementari, la Cipre anche stavolta se lo mangiava con gli occhi pieni di ammirazione. E continuò il suo ragionamento Zaccaria: per mettere le due famiglie su piede di parità bisognava: o dimostrare che la nobiltà del Solitro era viziosa, oppure che anche i Goffer erano nobili. La prima soluzione era da scartare, perché, pur essendo certo Zaccaria che nessuna prova di essere veramente nobili avevano i Solitro, sarebbe stato imprudente e nocivo alla causa quella soluzione, che avrebbe avvilito i Solitro e tolto al Goffer la soddisfazione di imparentarsi coi nobili. Adunque non restava che la seconda soluzione: Comprovarlo. I Solitro se non più. Ma come fare? azzardò la Cipre titubante. Zaccaria la fulminò con uno sguardo leonino, e le ricordò che Leonida alle Termopili non si era chiesto «come fare?»; la povera donna abbassò gli occhi arrossendo e chiedendo mentalmente scusa a Leonida. E Zaccaria continuò l'esposizione: dalle nostre parti la nobiltà abbandonava, come le rane verso Boccaquazzo, e si erano varie razze di nobiltà: veneziana, marchigiana, fiorentina (come era capitata lì, lo sa Iddio), austriaca e ungherese, quindi l'origine bastarda della famiglia Goffer, non pregiudicava l'attribuzione di qualche quarto, perché poteva trattarsi: o di cognome originariamente veneziano, marchigiano o fiorentino storpiato, oppure se non si voleva sostenere questa tesi, poteva sempre trattarsi di gente importata dalla Stiria dal Tirolo o dall'Ungheria, con tanto di stemma, con corna di cervo, o di aquila a molteplici teste. A questo punto la Cipre azzardò un'altra interruzione, rammentando che troppa gente conosceva le origini lussuose del Goffer, e ivi non era nobiltà, non dico veneziana eccetera, ma nemmeno ungherese, la quale sarebbe stata la massima concessione da farsi, ivi erano solo (e si faceva il segno della croce) turchi. Zaccaria, colpito, replicò arrendevole, che i veneziani avevano per secoli combattuto contro i turchi e quindi qualcuno di loro poteva essere rimasto in Bosnia, ma la Cipre di rimando osservò che in quelle epoche, i veneziani che rimanevano «là», vi rimanevano solo perché infilzati in un palo lungo lungo, che a partire dalle vertebre cocigee, e trafiggendo la spina dorsale per lungo, usciva dal coppino dello interessato; quelli erano i soli casi di «permanenza» dei veneziani presso i turchi, e aggiunse che anche i veneziani non scherzavano coi turchi caduti nelle loro mani, in quanto se non li legavano ai remi delle galere, li scuoiavano vivi... «Esagerazioni, esagerazioni, casi sporadici dovuti ad elementi incontrattati» interruppe secco e perentorio Zaccaria che non amava discussioni in una materia nella quale egli aveva una discreta competenza. (continua)

Diffondete "L'ARENA,"

LA VOCE DEGLI ATENEI: VITA PRESENTE E MEMORIE DEL PASSATO

GALLERIA DEL NOSTRO PICCOLO MONDO PERDUTO

Cherso, 'isola di sasso che l'ulivo fa d'argento

Quando il vaporino bianco, dopo averci con-

Diemo inizio con questo articolo ad una serie di brevi e rapidissime visioni della più suggestiva ed antica località istriana e dalmata. Il folklore e la situazione geografica, la storia e le leggende, gli usi ed i costumi, vi saranno accennati e tratteggiati come in un abbozzo ricco di colori e di profondità. Una piccola galleria di vedute tanto care al cuore di tutti noi. Una discreta sfilata di ricordi, di cose vecchie, di storia nota, di cose buone.

T'invitiamo, o lettore, ad esserci benignamente accanto in questo viaggio, sul nostro fantastico battello che — pilotando sul mare della storia e sotto il cielo dell'immaginazione — scivola ora nel quieto accogliente porticciolo di Cherso.

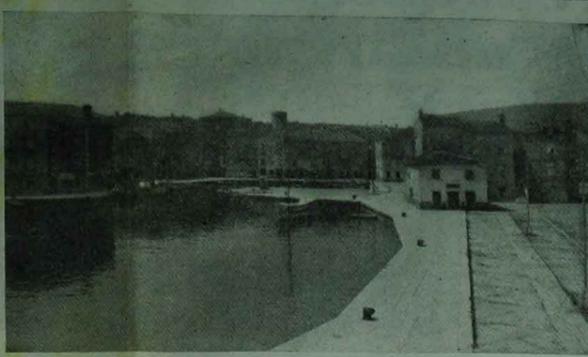
Cherso l'accoglieva cordialmente — quasi abbracciandoti da ogni parte, come cordialmente ti aveva accolto il suo porto sicuro. Lasciandoti alla sinistra la lanterna, poi le cabine multicolori dei bagni e la bianca graziosa chiesetta di San Niccolò, eri in città — mucchio di case distese attorno al porticciolo più interno per i bragozzi e le barche — guardato da tanti bei campanili e dal rotondo torrione veneto.

Delle mura Cherso conservava (ora i balconi le hanno distrutte) la parte verso terra, su cui si aprivano due porte lionate, porta Marcella e porta Bragadina. La porta principale, più massiccia e quadrata, dà invece sulla piazza della pescheria: traversandola, una calle stretta ti porta nella piazzetta del Duomo, che è serrato fra le case, ma lascia tuttavia vedere una gentile facciata con portico rinascimentale. Il Duomo più antico, Sant'Isido-

traffici marittimi e d'arsenali — cose antiche e belle.

Il paesaggio invece è desolato. Attorno agli ulivi contorti dal vento biancheggiano mucchi enormi di sassi calcinati, attorniati alle viti e ai fichi altri sassi... Sono «gli ossi delle schiene» che d'Annunzio vide nell'impresa di Buccari, gli alberi stenti, i sassi aridi e cari. Solo un ciuffo di pini verdeggia in alto, attorno alla chiesetta diruta di San Bartolomeo. La strada napoletana che unisce a Lussino attraversa un terreno brullo e pietroso, la cosiddetta «Arabia» attorno al lago di Vrabia, nell'altra direzione alle Acquete un magnifico panorama si apre sui due mari.

Piccolo paese era Cherso, dove la vita scorreva tranquilla, costellata di avvenimenti tradizionali, ripetentissimi ogni anno da tempo immemorabile... Solenne sempre la Fiera d'agosto per la Ma-



CHERSO 1953: QUALCHE BARCA E NESSUNA PERSONA NEL PORTO DESOLATO. UNA SQUALLIDA VISIONE, PIENA DI TRISTEZZA E DI ABBANDONO

donna della Neva: tre giorni di mercato, di feste, di ballo al «Fontego». Nel terzo giorno scendevano tutti i villaggi delle frazioni sparse sull'isola, da Vallon, da Aquilonia, da Dragosetti, da Calsole. Scendevano coi prodotti delle loro campagne e del loro modesto artigianato, coi formaggi, le ricotte, i fichi e di fichi tra i più dolci, veramente nettarati, perché crescendo tra i dirupi e i sassi con pochissima acqua, erano succosissimi e ottimi. Essi soli, con l'olivo e il crisantemo, erano i prodotti dell'isola, circondata da un

mare profondo e pescosissimo. Ben più orgogliosi potevano essere i chersini delle loro glorie letterarie, da quel Francesco Patrio erudito e filosofo tra i massimi del nostro Cinquecento, al grammatico Giovanni Moise — appassionato ricercatore degli usi e delle leggende dell'olivo toscano. Insieme a loro occupano ora nel ricordo un posto d'onore i morti per la Patria, da Marco Carvin — l'eroe del Carso — agli ultimi caduti per mano slava, combattenti nella disperata difesa della loro città o barbaramente trucidati per crimini mai commessi. Poiché

Cherso patì ferite atroci nell'ultimo conflitto, distruzioni, deportazioni e miseria, ma patisce soprattutto l'estremo oltraggio fatto alla sua anima italiana, di un'occupazione straniera che dura e pesa su di lei da più d'otto anni. Dal mare — da quel mare che in un radioso novembre di trentacinque anni fa recò i marinai di Italia — Cherso attende ancora la sua libertà. La auspica gli esuli chersini — sparsi per ogni città della Patria, la vaticinano i morti, l'attendono anche le pietre indarno scarpellate dei leoni di Venezia.

Sergio Cella

RITRATTINI IDASSA

Anche l'Idassa ho ritrovato dopo il diluvio; l'Idassa, nido dei mandolinisti, scuola d'arte, e cenacolo di musicisti autentici, di partiture originali, le disquisivano, pregiate, le eseguivano e ne ricavano plausi ed applausi generali, soprattutto dai competenti, questa era l'Idassa. Ho ritrovato qui l'Idassa, nelle persone dei suoi superstiti, ho incontrato Zeriali e Pavich, il che è come dire i pilastri centrali dell'Idassa. Zeriali dominava l'orchestra con la sua chitarra-lira, e se era il caso, col suo pectore autoritario; Pavich, era l'insostituibile mandola-tenore era il super insostituibile segretario, cioè non solo doveva interessarsi di musica, ma anche di scartoffie, di contabilità, di autorizzazioni, di affitti, e per di più doveva mantenere la buona armonia tra i soci, anche quando i soci non stavano suonando. Erano, loro due, amici inseparabili, Zeriali alto, coi capelli al vento, e qualcosa di artistico indosso, qualcosa di Quartiere Latino; Pavich, asciutto, diplomatico, con le parole pronte per appianare le incomprensioni, sorrideva in silenzio quando le grane venivano sistemate. Sopra di loro vi era una sola autorità, il Maestro: Quinto Gallessi, colui che parlava pochissimo, e sottovoce; parlava per lui la sua bacchetta. Non ho rivisto il Maestro Gallessi, ma non posso dimenticare: la sua figura asettica si elevava durante i concerti; alle prove egli si imponeva sì, ma era un'altra cosa, durante le esecuzioni ufficiali, sembrava lontano sembrava, anzi diventava più alto, più magico guardava in un certo modo che preoccupava, e l'orchestra doveva camminare, e, come camminava. E camminavano non solo i grandi, cioè i due, Zeriali, Pavich, Praga, Orlich, Handin, Ruzita, i due, Racht-

romani? si occupa a tutto uomo per porre riparo ai danni inflitti dai bombardamenti al Tempio d'Augusto, al Duomo e a San Francesco. Al suo interessamento si deve in buona parte se la Sovrintendenza ai Monumenti di Trieste (coi fondi del Governo italiano) sollecitamente rialza il pronao del Tempio d'Augusto, parte del Chiostro di San Francesco, lo arco trionfale e i muri crollati della Cattedrale.

Nè qui s'arresta l'attività del Mirabella, che dedica infaticabile numero di scritti alla storia della arte in Istria dall'età romana alla cristiana. Specialmente all'archeologia cristiana egli dirige i suoi interessi dopo l'esodo — dalla cattedra dell'Università di Trieste — e ricorrendo, dopo la sua monografia sul Duomo di Pola (1943), il suo saggio sulla Sede paleocristiana d'Orsera (1944), le Nuove indagini nel Duomo di Pola (1947), su Gli altari delle basiliche di Parenzo e di Aquileia (1951), oltre ai tanti saggi ed articoli sparsi su riviste e giornali.

Al giovane e valente studioso delle nostre antichità diciamo quindi la nostra riconoscenza, insieme all'augurio di una rinnovata, proficua attività per molti anni avvenire.

Sardanapalo

Fra i due gioghi del Parnaso



CRONACA E POESIA

Nella sua cornice stupenda, la natura — elemento unico, senza vincoli di stile, eterno — ho visto finalmente un mattino fiorentino dolce, statico, quasi irreali nella sua limpida purezza. Azzurro infinito il cielo, deserto e padrone di se delle strade. Dalle Logge del Porcellino arrivano ogni tanto degli uomini colmi di fiori. Magnifica premessa di una giornata. Le rondini sembravano saltare nell'aria gioconde, come bimbi felici in un mare. Un sospiro profondo di nostalgia impresse che ti sale e ti soffoca di commozione che non sai se sia più triste o serena pace.

Lascio a malincuore il balcone. Per associazione di idee inespresse ma sempre presenti in noi, leggendo il giornale scorgo un titolo grande, attornante; più sotto «Nostro inviato particolare»; sotto ancora, piccolo piccolo, leggo «POLA, maggio». Cerco di leggere, ma l'affanno mi fa saltare le righe. L'inchiesta ricerca in quel corsivo monotono di un altro piccolo POLA mi fa sfuggire il senso dell'articolo. E riprendo da capo, con lo stesso risultato. Finalmente riesco ad inquadrare un periodo intero.

«Il vecchio italiano se-

deva al sole, un muretto sbrecciato in cima al colle che a Pola domina Cittavecchia. (Sorriso con gli occhi lucenti a questo CITTAVECCHIA, perdono l'autore e sentendo quasi cara questa sua involontaria ignoranza). Dietro di lui, nell'ombra dei grandi alberi, come un'Acropoli, l'antico Forte Veneziano restaurato da Maria Teresa d'Austria; più sotto i tetti color tabacco delle casupole (mi sento quasi offesa, ma piango) come gradini. In fondo la rada azzurra, una fabbrica su un isolotto, un cacciatorpediniere imbandierato. (Non riesco a vederlo questo!) Il vecchio italiano era vestito di stracci e teneva in mano una corda alla quale era legata una capra, che brucava l'erba ai piedi del Forte». (Dio mio! così vicino a casa mia!)...

La poesia degli altri nella nostra vita. Il resto erano fatti personali esposti con più o meno fantasia. L'ho letto sul quotidiano fiorentino "La Nazione" ed era firmato Claudio Savonuzzi.

Vanna

OPUSCOLO DI PREDONZANI

Un opuscolo con questo titolo, donato alla rivista di Elio Predonzani, inaugura la serie dei "Quaderni delle PAGINE ISTRIANE", nuova collana che questa benemerita ri-

vista coraggiosamente si propone di pubblicare. Volete aggiungere ai tanti lavori più o meno ponderosi sull'argomento un altro di così esile mole, può sembrare nel Predonzani preguazione; invece la rapida sintesi degli elementi a disposizione, il punto di vista e la soluzione proposta



— esposti con sicurezza e facilità — ci persuadono dell'utilità dell'opuscolo. La stretta laconicità che l'autore s'è imposta, lo costringe anzitutto a dare per acquisita e diffusa la cognizione che i confini di Rapallo davano unità naturale alle provincie adriati-

che ed erano l'unico confine di diritto dell'Italia. Predonzani parte perciò dal Trattato di pace, o meglio dal Diktat imposto con la forza bruta dai vincitori, definendolo vendicativo, non quello dei principi d'autodeterminazione dei popoli sanciti nella Carta Atlantica, segno di debolezza e di acquiescenza degli Occidentali di fronte al totalitarismo orientale.

Il Diktat ha deciso la cessione di buona parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia e la costituzione del Territorio Libero di Trieste. Le vicende di questo Territorio, definito libero e lasciato da una parte in balia di tentennanti Governanti alleati e dalla altra di un Governo militare jugoslavo inteso solo alla snazionalizzazione, dimostrano la sua assurdità. Pertanto, premessa l'aspirazione dell'autore ad una Unione europea, si rende necessaria l'eliminazione degli attributi ai confini e ciò si può ottenere solo quando gli Stati abbiano raggiunto i loro confini naturali, basati su ragioni geografiche, storiche ed economiche. Per avviarsi a tale soluzione — lasciando impregiudicato il diritto italiano sull'Istria, l'Isola, le isole e Zara — primo passo sarà il ritorno di tutto il Territorio di Trieste all'Italia, giustificato a quelle ragioni etniche, geografiche ed economiche che solo possono dirsi "giustizie".

Così conclude Predonzani.

MINOSSE L'OPERA DI MIRABELLA



Le recenti nozze del professor Mario Mirabella Roberti celebrate in questi giorni a Trieste, ci trovano uniti a tributargli da allievi fedeli — i nostri auguri di felicità. Cogliamone l'occasione per rievocare alcune tappe dell'attività del Mirabella studioso, da quando — o forse parecchi anni — egli celebrò le sue nozze con l'archeologia.

A Pola Mirabella ebbe agio di dimostrarsi ricercatore assiduo, custode geloso, divulgatore intelligente delle romane e delle cristiane memorie. Giu dobbiamo ai lavori nel teatro romano del Campidoglio di Viale Carrara, la messa in luce delle mura ai Giardini, la pubblicazione di nuove epigrafi, la ottima monografia sull'Arco. Durante il conflitto, quale Direttore del Museo dell'Istria, ne cura gelosamente il patrimonio e provvede alla protezione

dei maggiori monumenti romani? si occupa a tutto uomo per porre riparo ai danni inflitti dai bombardamenti al Tempio d'Augusto, al Duomo e a San Francesco. Al suo interessamento si deve in buona parte se la Sovrintendenza ai Monumenti di Trieste (coi fondi del Governo italiano) sollecitamente rialza il pronao del Tempio d'Augusto, parte del Chiostro di San Francesco, lo arco trionfale e i muri crollati della Cattedrale.

Nè qui s'arresta l'attività del Mirabella, che dedica infaticabile numero di scritti alla storia della arte in Istria dall'età romana alla cristiana. Specialmente all'archeologia cristiana egli dirige i suoi interessi dopo l'esodo — dalla cattedra dell'Università di Trieste — e ricorrendo, dopo la sua monografia sul Duomo di Pola (1943), il suo saggio sulla Sede paleocristiana d'Orsera (1944), le Nuove indagini nel Duomo di Pola (1947), su Gli altari delle basiliche di Parenzo e di Aquileia (1951), oltre ai tanti saggi ed articoli sparsi su riviste e giornali.

Al giovane e valente studioso delle nostre antichità diciamo quindi la nostra riconoscenza, insieme all'augurio di una rinnovata, proficua attività per molti anni avvenire.

Sardanapalo

ECONOMIA a catafascio

I due consigli che costituiscono l'Assemblea cittadina di Pola si sono riuniti per esaminare la situazione economica e generale nel Distretto. E' stata riconosciuta la necessità di far giungere a Pola un ottico specialista poiché in tutta l'Istria non esiste attualmente un ottico. E' stata inoltre decisa un'inchiesta da condurre sull'azienda «Mesopromet» monopolista per la vendita delle carni.

Tutta la situazione economica è stata definita molto grave. Nelle Aziende commerciali di Pola circa l'80% dei lavoratori della categoria commercio non possiede una qualifica professionale. Anche a Fiume la situazione nel settore commerciale è talmente grave d'aver indotto le autorità centrali ad inviare il presidente del Comitato Centrale dei lavoratori del commercio Ciric, per una consultazione con gli attivisti che non avevano mancato di far presenti le loro rimostranze. Il tenore di vita dei lavoratori sarebbe diminuito di molto in seguito ad ingiustificati aumenti di prezzo. Le aziende avrebbero assunto posizioni monopolistiche ed altrettanto sarebbe avvenuto nel settore dell'industria dove i prezzi di tutti i prodotti tendono ad aumentare. In seguito a minacce proferte nei loro confronti dagli attivisti dei poteri popolari i dirigenti delle aziende fiammentine sono terrorizzati. Vedendosi preso di mira, il direttore dell'azienda «Brajica» ha addirittura presentato le proprie dimissioni.

Lascia a desiderare

Il servizio telefonico a Fiume lascia molto a desiderare. Lo ha affermato il quotidiano del luogo inviando le autorità competenti a provvedere. In molti casi i collegamenti sono stati fatti male, in altri invece i numeri telefonici pubblicati sull'elenco ufficiale non corrispondono a quelli degli apparecchi.

Siparietto goliardico

Non c'è da dubitare che quando ognuna delle nostre belle "mule poltane" si accingeva a "scendere" per la prima volta in vita loro entro l'area dei Giardini brulicanti di baldi giovani e di alberi, il cuoricino di ognuna di esse cominciava ad assumere un'andatura faticardica. La più importante passerella della mondanità poltane era loro ad uno di quegli alberi di Largo Oberdan, i piedi puntati sull'anello di pietra che lo protegge dall'assalto, ma ni dietro alla schiena, a guardare una piccola simboletta sfidata di nostre "putele". Tutto è subordinato alle fotografie, già lo sapete, e quindi cominciava col voler scorgere nella signorina

maggiore incubo d'una vita che trascorre in piena serenità — il cuore ci si allarga per accogliere tutta la ventata di giovinezza e

corso delle manifestazioni di mondanità. A Padova, invece, si ammantava l'abitato di seriosa laureanda in Lettere. Allora le sue fugaci apparizioni nelle Seppreterie, o le sue brevi permanenze ai tavolini del Gran Bar Pezoli dove con le Furlani, amiche e collegate carissime, discute di temi e di tesi, più forte che mai intendere il sapore dottrinario che ne emana. Quando, rapida com'è venuta, se ne diparte alla volta della città dogale, noi studenti o laureati o plurilaureati riprecipitiamo nella griglia consuetudine patavina, solo speranzosi di rivederla ancora, sorridente e cordiale, alla prossima sessione d'esami, alla prossima domanda di rimborso tasse, al prossimo 8 febbraio.

Ma ecco spuntare di tra gli alberi dei nostri Giardini un altro volto ben noto, ecco sorriderci con quel suo sguardo severo e penetrante un'altra cara conoscenza, la signorina

tutte se stesse alla famiglia e dalla propria femminilità. Claudia è venuta a trovarci da Trieste, sua sede abituale, dove la sapienza impegnata in un'attività di timbro squisitamente mondano. Il Circolo della Marina Mercantile la annovera tra i suoi frequentatori più stimati, ed attualmente uno dei più rinomati stabilimenti balneari ne contempla le morbide bracciate.

Ma se questa è l'attività più appariscente, che dire delle sue prerogative d'esperta cuciniera, specializzata nel caramellato ramo della pasticceria? Il sottogrado di lesseme tutti gli elogi per certi squisiti cornetti che, quest'inverno, gli fecero scordare per un momento il tenace freddo della provincia padovana. La timidezza, dote indefinibilmente attraente del carattere femminile, si colora in Claudia d'un vermiglio tutto particolare che illuminandole le gote ed appiattendone i begli occhi, la renderebbe degna dell'attenzione del più ottocentesco degli artisti romantici, pittore, poeta o musicista che sia. E' forse perciò che talvolta i suoi occhi sembrano esprimere quasi solo corruccio. Date retta a me, non credeteci. In Claudia è tutto bontà e dolcezza, come quei suoi prelibati pasticcini che proprio non so dimenticare!

A.B.C.

Livia Fonda

Il prototipo delle nostre belle e simpatiche universitarie. Ogni qual volta scende, dalla sua residenza di Venezia, in quel di Padova per sistemare la mat abbastanza noiosa faccenda delle tasse, oppure per vedere se l'Università ha cambiato di posto, oppure ancora per constatare se vivo e vegeto il suo amato professore di storia — nel

di buon umore che si sprigiona dal suo incomparabile sorriso. E, questo suo sorriso, per chi non la vedesse dall'epoca dell'esodo, è rimasto scintillante e limpido come una fresca cascata d'alta montagna.

A Venezia si è soliti ammirarla elegantissima — come s'addice alle nostre "mule" più belle — nel

Archivio

Una maschera istriana

Figuratevi che un uomo in abito da pezzente, col viso impiestrato di feccia di vino e con grande bisaccia sulla spalla sinistra, piena di pane, carni e frutta seche, e con la mano destra gestando pomposamente un bottaccio di refresco, e tutto coperto di lunghe corone di saliscio, che si aggira per le vie cantando qualche squarcio delle Miserie Umane (vedi

ra, che viene anche citata in un elenco su un codice del Sec. XVIII, corrisponderebbe al Manducius dei Romani).

Orlando in Istria

Anche un'isolella dell'Istria, posta tra Parenzo e Rovigno, ha il nome di Scoglio Orlandino. E' tutta rocciosa, e spaccata in due da una fenditura regolare. E la leggenda racconta che Orlando, passandovi, desse un gran fendente al margine e lo spezzasse come ora si vede.

(G. Piccola e V. Zamboni: «Prefazione» alle «Stanze dell'Orlando Furioso»)

Scoperte archeologiche

Sul monte Zaro di Pola fu scoperto un sepolcro romano, scavato nella roccia, con entro vari oggetti di colto e di bronzo, fra cui merita speciale menzione uno specchio in bronzo, cesellato. A S. Lorenzo del Pasenatico presso Parenzo fu trovato un idoletto di bronzo, romano. A Viszaze presso Altura si rinvenne un cavallino di bronzo, dorato. A Medolino, e precisamente su quella lingua di terra che dicono Valtegora e si protende nel golfo, furono scoperti dei pezzi di statue di marmo, finissimo lavoro; cioè due teste di divinità pagane, un torso, una base marmorea con sovrà quattro angeli che sono di cervo, uiglio, o simile animale. Questi ultimi oggetti sono in gran parte presso un pizzicagnolo di Medolino.

(C. De Franceschi in «La Provincia dell'Istria»)

URGENTISSIMO

Al momento d'andare in macchina il nostro corrispondente goliardico da Padova ci ha inviato un dispaccio urgentissimo che pubblichiamo qui di seguito: «Grazie benefica mediazione assistente, Livia, ricongiuntasi definitivamente con docente storia medievale, attende fiducioso ultimo balzo per inflazionare entro corona allora. Esultanti! ABC».



La maschera cinquecentesca del Piranesi, in una libera interpretazione di F. Fabro

STAGIONE LIRICA IN FORMATO RIDOTTO A POLA Sono per la "Cavalleria," un po' di gente all'Arena

Completamente nullo l'incremento turistico

Sotto la minaccia di un cielo instabile che a periodi di sereno ha alternato scoppi di pioggia, si è svolta anche quest'anno all'Arena di Pola la stagione lirica, per la quale era stata fatta un'eccezionale pubblicità. Ovviamente, gli spettacoli non hanno raggiunto nemmeno lontanamente i successi artistici e di folia che avevano registrato all'epoca dell'Italia e ciò lo si indovina dal fatto che le cronache di questa stagione sotto la Jugoslavia, considerano un avvenimento la presenza di circa 5000 spettatori che si sarebbe verificata eccezionalmente per la rappresentazione delle due opere abbinate «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci», le quali hanno avuto la facoltà di far muovere verso l'antico teatro le quasi totalità dei cittadini di nazionalità italiana. Probabilmente, oltre alle meravigliose musiche dei nostri Mascagni e Leoncavallo, avranno attratto la gente alle due opere la speranza e il desiderio di rivivere sulla scena il famoso Turidua con in testa il feroce bersagliere; comunque è un fatto che proprio questi due nostri lavori tipici della lirica italiana, anche come ambientazione, hanno riscosso il maggior successo. Dobbiamo ritenere che i complessi e gli esecutori individuali siano stati di buona levatura artistica, ma è altrettanto vero che il Festival operistico di Pola non riesce ad ontà di ogni sforzo, a raggiungere il livello conosciuto sotto l'Italia.

Fra gli espedienti escogitati dagli organizzatori, vi sono stati quelli di far chiudere durante la stagione d'opera i cinematografi cittadini, consentendo loro un'unica rappresentazione pomeridiana, e nel contempo sono stati sospesi i balli pubblici e altri spettacoli, nell'intento di costringere la gente a recarsi all'Arena. Questi provvedimenti hanno anzi provocato delle severe critiche nella stampa locale. La quale ha nel contempo lamentato lo spettacolo inadeguato di una folia di gente che, per non pagare il biglietto, forse per non esserne in grado, s'è ammastato all'esterno dell'Arena, urlando e fischiano a disturbare le esecuzioni; mentre altri gruppi, definiti da «La Voce del Popolo» addirittura «partiti di assalto», tentavano ogni sera di penetrare nei paraggi, scassando la biglietteria. Durante queste scene inverosimili, si sono registrati dei feriti e contusi e un giovane ha dovuto addirittura essere trasportato all'ospedale.

Il giornale che riporta queste notizie, osserva poi che l'Arena di Pola non porta fortuna al corpo di ballo di Zagabria perché, a prescindere da altri infornuti subiti dai suoi componenti, uno dei ballerini è gravemente caduto sul palcoscenico, ammannando, mentre durante l'esecuzione si levava una polvere tale da tavolame, che avrebbe avvolto e nascosto alla vista, dice sempre il suddetto giornale, un intero reparto motorizzato.

Dal che si deduce che a certe piccolezze e responsabilità degli spettacoli non

badano troppo. Il giornale dal quale riportiamo questi particolari, si compiace comunque che la «Cavalleria rusticana», dopo i vuoti degli spettacoli precedenti, è riuscita «a far vedere finalmente i polsi in Arena» e conclude col dire che era ora che ciò avvenisse.

Al margine della cronaca della stagione lirica, gli stessi servizi di stampa locali accennano, con evidente senso di desolazione, alla mancata attivazione dell'afflusso turistico a Pola, sul quale la propaganda aveva formulato eccessive previsioni. A questa delusione si accompagna la constatazione che l'economia cittadina, che a dire il vero è assai depressa e malandata, si riprometteva un certo sollievo dalla venuta di turisti, ma purtroppo a tutt'oggi l'attesa è andata delusa. Ma la «Voce del Popolo» finisce per concludere che non c'è un male se non c'è un bene e arriva a dire che, tutto sommato, è quasi meglio che a Pola non arrivino forestieri. Ciò perché, aggiunge testualmente, l'esperienza insegna che una volta sperimentata la vita della città, i forestieri non vi ritornano più. Specie poi coloro, argomenta il giornale, che abituati a servirsene dell'automobile, di non constatare che riesce difficile procurarsi la benzina.

Bisogna pertanto ammettere che la vita di Pola è ben triste e grama, specie per coloro che attendono la visita all'epoca dell'Italia, devono mestamente constatare che essa è secca oggi, grazie ai poteri popolari e alle «intelighen-

za» che li esercitano, al livello di un villaggio balneare, vuota del tutto di quell'anima latina e italiana che la rendeva gradita e cara non solo ai suoi abitanti, ma a tutti gli ospiti e i forestieri che vi giungevano da ogni parte del mondo. Del resto basti accennare al fatto che tutta la propaganda jugoslava e tutta la pubblicità cronachistica oggi messe in moto, fanno leva esclusivamente sulle attrattive artistiche, monumentali e storiche della romanità della città e questo basta per comprendere la situazione spensierata e di disagio morale in cui si trovano i nuovi padroni balneari e quei poveri diavoli che avevano creduto alle loro promesse false e bugiarde. I quali oggi si consolarono guardando all'Arena che da vent'anni resiste a tutte le vicende della storia e in questa eternità della presenza spirituale di Roma attingono le loro nuove speranze.

Tutti gli impiegati dipendenti dai cosiddetti poteri popolari della zona B dovranno sottoporsi ad un esame professionale. Per ragioni di bilancio, le autorità jugoslave sono decise a ridurre ulteriormente i quadri dei dipendenti comunali. Le progettate riduzioni avverrà naturalmente a danno degli elementi locali i quali, tra l'altro, hanno il torto di non parlare la lingua slovena.

ALTRI licenziamenti vengono segnalati da Radio Capodistria. Dopo la fuga del giornalista Peter Colosimeni è stata licenziata l'annunciatrice italiana Dalla Busechian. Pochi giorni fa si era allontanata da Capodistria un annunciatore sloveno.

UN PIANO decennale per l'ampliamento del porto di Fiume sarà prossimamente sottoposto all'esame degli organi competenti della Repubblica di Croazia. Il progetto prevede lo stanziamento in dieci anni di tre miliardi e mezzo di dinari per lo sviluppo dei binari ferroviari all'interno del porto e per la costruzione di sei nuove banchine e di altrettanti magazzini e di un silos granario della capacità di 300 mila ton.

Negli ambienti economici triestini la notizia non ha destato sorpresa, malgrado le recenti asserzioni del viceministro agli esteri Bebler riguardo al proposito jugoslavo di favorire lo sviluppo marittimo di Trieste.

In realtà è noto che gli jugoslavi mirano a distogliere i traffici dall'emporio triestino mediante una sleale concorrenza del porto di Fiume. Tale concorrenza viene attuata con la adozione di tariffe politiche e propagandistiche rese possibili dallo sfruttamento dei lavoratori portuali e di quelli addetti al trasporto delle merci.

DUE commissioni scolastiche stanno revisionando in zona B le liste di trasferimento degli insegnanti e studiando nuovi metodi d'insegnamento. Si prevede che l'anno venturo saranno chiamati in zona B una ventina di nuovi insegnanti jugoslavi che prenderanno il posto di altrettanti colleghi, istriani i quali saranno licenziati per ragioni politiche o per raggiunti limiti d'età. Una slovena da Tolmino, certa Kunz, è già stata designata quale direttrice delle scuole ottennali italiane di Capodistria. Dalla stessa scuola è

L'Arena di Pola

La parola a Nando Sepa

El monicor governativo



Habemus governum novum, come che me g'ho ditto el prete don Giacinto, che de latin el se intendi come gente fessi e ogni tanto el te lo tira fora, sto mostroicor, par involtizzar le parole de termini difficili. Ma mi, vaca porca, che capisso el latin anca se no lo parlo, go ditto che lera ora de farlo, parche senza el governo che timoni la barca, no se camina 'vanti col lavor del paese verso le conquiste de la mete democratiche. 'Pena che go i sbocci fora 'ste parole, don Giacinto me g'ha dà un par de colpi su la spalla che ancora la me diò, e pò el

me fa? Nando, go piazzar un vero lavoratore proletario autonomo e nazionale come che ti son ti, 'ste parole de cristian catolico, anca se ti vien poco a trovarme in chiesa, par sgrovare la coscienza che ti devi gaverla piuttosto rusine, come 'na macchina vecchia che no se onzi cò l'olio.

Parò, vaca porca, don Giacinto me g'ha pò tambasciato de monicor governativo, ma mi, ve digo franco, go fatto frinta de no capir sta bunta parola parche inutile, no la me piazo. Che 'i sia monicori quanto che se vol, ma par mi, lavoratore democratico de corente centrale, xe sempre ministri 'tallani che bisogna rispetar e lutarli meo che se pol. Go ditto amplamente a don Giacinto che oggiorino quel colore che i dixi lui, xe assai de moda fra i omni politici, anca se 'i omni de rosso par stuziar el loro opraio ne la lotta contro el sfruttamento de l'omo su l'omo, come che fa mia fogli 'pena che la me pigiza el tacuin di camara dormitoria a dò piazze.

Facile dir monicorlor, chi? come? parlemose chiaro, vaca porca, e finimole de ofenderse come i muli de strada cò 'i se ruba le s'cinche, e dopo gaverse ditto quella maledgna parola, i se bestia, mularia color, anca la mare! Che no 'i dovessi mai tirarli in balo, parche la mare xe la mare, come che par noi xe l'Italia e chi che la ofendi o bestia, ghe va la bissa sto el cor, e lunedì in caldiaria e martedì sto tera! Ste robe don Giacinto, par dir el vero, le capissi, e me g'ha fatto 'na gran sodisfazion sentir un omo de larghe vedute come che xe 'ù, anca se 'i g'ha le colote come le babe, che mi, lavoratore de muscolo e de man incallite de l'onesta fatica quotidiana de sie giorni la settimana, penso e ragiono come un studii.

Se non che, sia sempre vaca la porca, anca el governo monicorlor che se g'ha ciolto 'dosso sto respic de responsabilità, che no 'i sia sempre moni de color, ma un poco anca furbi e che i scominci a zaparaghe i calli a sti sponchi de crichi titini, e darghe qualche sventola sto man via ai leati, anca lori sponchi come quel quel ludo de Belgrado che 'i lo adora e 'i lo inlora. Se no, se meo mirar la barca e che provi tonarà un poco 'sti altri, par veder andò che finim de navigar. E noi veci barcaroli, a cantarghe morte a l'armiso, viva la

Sepa

DIFFONDETE
L'ARENA DI POLA

Nozze d'oro col lavoro L'ATTIVITA' DI ENEA PUIA

Il 20 luglio prossimo la Ditta di Enea Puià, attualmente residente a Pesaro, compie il cinquantenario della sua fondazione. Si era costituita per la prima volta, a Pola, ancora nel lontano 1903. Peceremo di presunzione se volessimo parlare della figura morale e di patria del suo fondatore, che oggi, a distanza di anni, tiene ancora viva e salda la sua fede di italiano. Figura di indubbia moralità, di indiscussa onestà, di provata capacità professionale, dotato di un profondo amore per la famiglia, ha saputo infondere nei suoi figli, Bruno e Lino, notissimi nell'ambiente sportivo e nautico della città, gli stessi suoi sentimenti. Ha saputo tenere alti e manifesti, anche sotto la «dominazione» austriaca, i suoi sentimenti di amore verso l'Italia, per i quali, con l'angoscia nel cuore, ha voluto scegliere la via dell'esilio quando ormai era certo che la sua Pola sarebbe stata ceduta all'invasore slavo. Si è rifugiato, assieme alla moglie ed al figlio Bruno, a Pesaro, dove ha ripreso la sua attività abituale, qui la sventura non ha voluto risparmiarlo da altri dolori; la morte della sua cara compagna è stata per lui un tremendo colpo, al quale, solo nel pensiero di Dio, ha saputo trarre nuovo vigore per continuare ad alimentare la fiamma della speranza per un prossimo ritorno nella sua indimenticabile Pola.

Conviene ricordare che egli ha fatto parte per molti anni quale validissimo membro del Comitato Direttivo del Casinò Commerciale. Il figlio Bruno, notissimo a tutti i poli per la sua attività sportiva e membro della Direzione della Società Nautica Pietas Julia, vive

Ricordo della Madonna delle Grazie

In edizione smagliante è uscito in questi giorni, a cura del P. Policarpo M. Gortari, francescano un libro illustrato "RICORDO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE IN SIANA DI POLA". E' un soffio della bora di Pola, che lo autore ha voluto portare quasi ad intensificare il ricordo non solo di quella terra, dove aleggia intatta la fede cattolica e la devozione alla Madonna, ma anche delle tradizioni di quella terra istriana "popolata di colli e di uliveti", dove ogni cosa parla di "gente forte e intraprendente", particolarmente italiana che tanta parte ha nella vita della penisola.

Ecco i particolari del libro: Copertina a due colori, 33 illustrazioni, pagine 120; formato 14x21; tutto il libro in carta patinata. Offerta minima L. 300 più 28 per la spedizione. Per ordinazione si prega rivolgersi all'autore, P. Policarpo M. Gortari - Convento al CM via Torbido 15 - Verona.

Per onorare la memoria del caro suocero Alfredo Marchetti, Antonio Rocco elargisce L. 1000 pro Arena. L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro collegio «F. Filzi».

Per onorare la memoria di Alfredo Marchetti da Demarini Giovanni (Roma) L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Alfredo Marchetti le insegnanti Pian di Posavelli, Vasari, Sivas, Licini e Sossi elargiscono L. 1500 pro profughi giuliani.

Per onorare la memoria della loro santa signora Ida Gatti, i figliocci Furia e Orietta Vatta offrono L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro signor Alfredo Marchetti, deceduto a Roma, Mercedes Laura Stocco elargisce L. 500 pro Arena. Nel quinto anniversario della morte di Giuseppe De Carlo, la moglie e la figlia elargiscono L. 1000 pro Arena per onorarne la memoria.

Per onorare la memoria della signora Ida Gatti, la famiglia Giuseppe Desanti elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Alfredo Marchetti, padre della collega signora Ada Marchetti, i collegiati Stefanica e Leonardo Mannina elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del signor Alfredo Marchetti, Maria Mattioli elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, deceduto a Roma il 30 giugno, il dottor Edgardo Rossi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro cognato Antonio Mori, le sorelle Sciuca e elargiscono L. 500 pro Arena.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro suocero Alfredo Marchetti, Antonio Rocco elargisce L. 1000 pro Arena. L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro collegio «F. Filzi».

Per onorare la memoria di Alfredo Marchetti da Demarini Giovanni (Roma) L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Alfredo Marchetti le insegnanti Pian di Posavelli, Vasari, Sivas, Licini e Sossi elargiscono L. 1500 pro profughi giuliani.

Per onorare la memoria della loro santa signora Ida Gatti, i figliocci Furia e Orietta Vatta offrono L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro signor Alfredo Marchetti, deceduto a Roma, Mercedes Laura Stocco elargisce L. 500 pro Arena. Nel quinto anniversario della morte di Giuseppe De Carlo, la moglie e la figlia elargiscono L. 1000 pro Arena per onorarne la memoria.

Per onorare la memoria della signora Ida Gatti, la famiglia Giuseppe Desanti elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Alfredo Marchetti, padre della collega signora Ada Marchetti, i collegiati Stefanica e Leonardo Mannina elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del signor Alfredo Marchetti, Maria Mattioli elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, deceduto a Roma il 30 giugno, il dottor Edgardo Rossi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro cognato Antonio Mori, le sorelle Sciuca e elargiscono L. 500 pro Arena.

AUGURIO

Alla cara nonna e bisnonna Maria Petronio ved. F. Filzi, che il giorno 12 luglio ha compiuto a Feltrè (Belluno), lontana dalla sua cara Pola, il suo novantesimo compleanno, i nipoti e pronipoti augurano ogni bene e fanno voti di festeggiare tutti riuniti il centenario.

GIULIA FIORELLI

Il giorno 13 luglio, dopo lunga malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari. Ne danno il triste annuncio la sorella Maria ved. Gellini, il fratello Giovanni (assente) ed i nipoti.

Udine, 16 luglio 1953.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Lontana dalla sua cara Pola il giorno 17 luglio e a. è deceduta a Ronchi dei Legionari la signora

Facci Maria ved. Rocco

Ne danno il triste annuncio i figli Marco, Arcangelo, Margherita (ass.), Cina, Nina, Geni, Eto, Maria, Toni, le nuore i generi ed i nipoti.

Un particolare ringraziamento al chiarissimo dottor Carlo Bernazza per le amorevoli cure prestate alla cara Estina ed a tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria della scomparsa.

Famiglie Rocco, Siroth, Sponza, Carloni, Vatta.



Un ricordo fotografico di Rodolfo Pavesi, il buon «Rudi» che il 16 giugno scorso, è deceduto a Firenze a soli 55 anni.

slava, capitanata dal membro dell'esecutivo federale jugoslavo Franc Leskocak, nell'intento di allacciare rapporti economici con la Abissinia. Non si vede di qual genere di scambi potrebbe trattarsi, visto che la Jugoslavia non è in grado di produrre il necessario per i fabbisogni della sua popolazione in alcun campo della produzione.

DA BELGRADO il «Borba» annuncia che l'ex deputato italiano dott. Valdo Magnani, comunista deviazionista espulso dalle file del Cominformisti togliattiani, giunto in Jugoslavia, ha avuto a Novi Sad un ricevimento offertogli dal Presidente dell'esecutivo della Vojvodina, presenti i maggiori esponenti politici della regione. Dice il comunicato che la conver-

Assemblea dei montonesi

Un folto gruppo di esuli è convenuto a Trieste in sala Foschiatti ove si è svolta l'assemblea straordinaria indetta dal comitato profughi di Montona. Assiste la riunione il segretario del CLN dell'Istria Rovatti ha dichiarato che ogni soluzione parziale del problema triestino segnerebbe il tracollo delle speranze separate dei comunisti in zona B. Egli si è compiaciuto del fatto che nei recenti sondaggi dell'on. De Gasperi per la formazione del nuovo governo si sia parlato di revisione delle clausole territoriali del trattato di pace, sia pure non nel quadro di un' immediata imposizione di tale problema.

GIUSTO MARIN neo-cavaliere

Abbiamo appreso che il sig. Giusto Marin da Zlarin (Sebenico), ora profugo dall'Istria, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato insignito del titolo di Cavaliere nell'ordine al merito della Repubblica Italiana. Abbandonata nel 1933 la Dalmazia, dove ha lasciato tutti i suoi beni, il cav. Giusto Marin ha risieduto in Istria fino al maggio 1945, epoca del

fughi le modalità per concorrere all'assegnazione dei nuovi alloggi in costruzione a Trieste ed è stata esposta la questione dell'indennizzo per i beni abbandonati.

Informiamo tutti gli interessati, che la società ARSA ha scritto in data 3 luglio all'avv. Enzo Martelli, che tutela le pratiche relative alla liquidazione del personale, che l'attuazione della capogruppo della vacanza delle cariche Azienda Carboni Italiani, ha imposto di soprassedere al versamento delle liquidazioni. Poiché si conta che dopo la crisi governativa sarà provveduto dai superiori organi ministeriali alla nomina della ca-

I PAGAMENTI DELL'ARSA

richie anzidette, l'ARSA che subito dopo potranno riprendere i pagamenti.

Condoglianze

La Delegazione dell'A.N. V.G.D. di Ronchi dei Legionari porge, a nome di tutti gli esuli residenti nel predetto Comune, le più sentite condoglianze al suo Presidente per la perdita della propria madre signora Facci Maria ved. Rocco.

RINGRAZIAMENTO

All'incomparabile dr. cav. Enrico Martin per il suo «comunicato» ed al degno figlio dr. Armando, per le cure che gli hanno prodigate, togliendolo da una grave malattia. Don Felice O. dorizzi invia infiniti ringraziamenti ed auguri.

DALL'AGIATEZZA ALLA MISERIA

Il dramma di una famiglia

Due profughe fiumane si sono suicidate a Napoli perchè sfrattate

Una tremenda sciagura s'è abbattuta a Cardito, in provincia di Napoli, su una famiglia fiumana. La signora Gigliola Sarinich ved. Fusco e la madre sua Ermenegilda sono state le protagoniste d'una tragedia che presenta aspetti dolorosi e spaventosi insieme. Agli agenti che la settimana scorsa si sono presentati nel quartiere delle Sarinich per rendere esecutivo uno sfratto, si è prospettato un orrendo spettacolo. La signora Gigliola di 32 anni, che si era recata le vene dei polsi, era ormai cadavere, e la vecchia madre paralitica era in grave stato di coma provocato dall'uso d'una forte dose di sonnifero. Con la disperata de-

terminazione di togliersi la vita, la signora Gigliola Sarinich, ha una figlia di undici anni, ha voluto fuggire le sciagure che si sono abbattute sulla sua casa.

Abbandonata Fiume, dove il marito era proprietario d'un grande laboratorio di forniture militari (e per il quale è tuttora in corso una richiesta di risarcimento dei danni di guerra per 40 milioni presso il Ministero del Tesoro), la signora Sarinich, dall'agiatezza della vita passata, si vide costretta nella sua situazione divenne ad affrontare una dura vita di sacrifici. Pochi mesi fa le morì il marito, Giuseppe Fusco, e

disperata, non riuscì più a pagare l'affitto ed il padrone di casa, che aveva anche rifiutato un acconto di sette mila lire, le diede lo sfratto. Col cuore devastato dalle sofferenze e dall'amarezza, la signora Sarinich e la vecchia madre si sono tolte la vita. Di fronte ad un fatto doloroso, che mette in luce sino a quali crudeli ed inumani gesti, purtroppo non isolati, può condurre la miseria, occorre che tutti, singoli e collettivamente, sentano il dovere di sopprimere con tutte le loro forze ai disagi di chi, vittima di troppe sciagure, non riesce a sostenere con le sole proprie forze l'avverso destino.